

Anno II • numero 9 • euro 0,50 • Sped. in A.P. art 1 c. l. L. 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.
Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

La 150 è come l'Incompiuta di Schubert

L'editoria è da qualche anno in una crisi profonda. Alcuni la considerano glaciale. Nuove o antiche testate chiudono i battenti. In dieci anni le vendite dei giornali sono calate del 40% mentre i ricavi degli editori si sono dimezzati. Nello stesso tempo sono pure diminuite le iscrizioni al Registro dei praticanti. Tutti sul mercato. Negli Stati Uniti un terzo dei lavoratori collabora dall'esterno. E' la conclusione di un lungo e ben documentato articolo di Fabrizio Patti pubblicato su l'Inkista. Editoria in crisi nonostante l'intervento del governo, che ha messo a disposizione non poche risorse. Il mercato comunque non offre grandi occasioni. Chi è senza lavoro guarda alle P.A. che, in ottemperanza della 150/2000 se ritengono di dotarsi di un ufficio stampa, per i loro fini istituzionali, devono avvalersi di giornalisti. E non sempre con l'applicazione del contratto di categoria e manca inoltre all'appello l'individuazione e regolamentazione dei profili professionali. Gli uffici stampa, in considerazione che siamo in tempi di vacche magre, sono sugli scudi e costituiscono da qualche tempo un argomento di confronto e di speranza, si può aggiungere. C'è inoltre l'in-



tenzione e la volontà di guardare pure a quelli "privati", nonché di chiedere al legislatore di apportare qualche modifica alla citata legge al fine di farli rientrare sotto la sua egida. Una legittima richiesta che, prima di renderla pubblica, dovrebbe essere valutata con attenzione e ponderazione per evitare sorprese. Non è raro che per uscire dalle regole della 150 si istituiscano uffici per le relazioni esterne o aree della comunicazione. Di recente lo ha fatto un grande ente. Chiedere modifiche al Parlamento rientra nei diritti dei cittadini, senza dimenticare che gli uffici per le relazioni con il pubblico svolgono funzioni in buona parte equiparabili. Per la Direttiva Frattini l'Urp gestisce le Reti Civiche e il sito Internet. Informano. E' difficile che il legislatore imponga agli imprenditori, per il rispetto dell'articolo 41 della Costituzione, di avvalersi di giornalisti per loro attività di informazione e comunicazione. L'attività economica privata è libera. Le grandi e medie imprese preferiscono i comunicatori. Escono dalle università. La comunicazione ha carattere strumentale e mira ad avere un ritorno di immagine o di profitto mentre l'informazione ha un fine diverso. Non è stato agevole a far uscire dal sottoscala gli uffici stampa e far...

Art. a pag 2

Politica Italiana Art. a pag 3

Le Primarie del Pd alla prova dei gazebo

Matteo Renzi può essere per il momento soddisfatto. La prima fase delle primarie per la scelta del nuovo segretario del Pd, carica rimasta vacante dopo le sue dimissioni scaturite dalla pesante sconfitta nel referendum costituzionale, si è conclusa brillantemente per l'ex presidente del Consiglio. Gli iscritti ai circoli del Partito Democratico, ai quali era limitata questa prima fase di votazioni, hanno votato in massa per lui dimostrando di condividere la sua politica...



Elezioni

Art. a pag 6

Elezioni nei Paesi Bassi karma per l'Unione europea. O no?

Volano i mercati del Vecchio Continente, entusiasmo fra i leader. Ma fu vera gloria? Un rebus la formazione del governo per Rutte, che ha comunque perso seggi. E la Turchia...

Il risultato delle elezioni olandesi, anche se non così chiare (non c'è stata una vera e propria affermazione degli "europeisti", anzi il partito del premier ha perso seggi) hanno diffuso l'immagine della diga antipopulista, liberale, democristiana, ecologista contro la rivoluzione della Brexit e di Trump. Per questo il risultato ha fatto volare i mercati finanziari (Madrid e Milano sono state le borse valori con i migliori risultati di giornata, con +1,7%, mentre...

Eurocomunicazione



Unione europea

Art. a pag 3

Dieci elementi di riflessione del Movimento Europeo in Italia

1. La "Dichiarazione di Roma" del 25 marzo, l'avvio dei negoziati per il recesso del Regno Unito dall'Unione europea il 29 marzo con la lettera del Primo Ministro Theresa May e gli orientamenti del Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, le risoluzioni approvate dal Parlamento Europeo in gennaio e febbraio - a cui si collega idealmente la Dichiarazione "Più integrazione europea: la strada da percorrere" sottoscritta da quindici presidenti di parlamenti nazionali - per sfruttare le potenzialità dei Trattati europei, completare l'unione economica e monetaria, rafforzare la dimensione sociale e riformare il sistema europeo in senso sopranazionale, il "Libro Bianco sul futuro dell'Europa" della Commissione europea del 1° marzo segnano l'inizio di...



Frontex

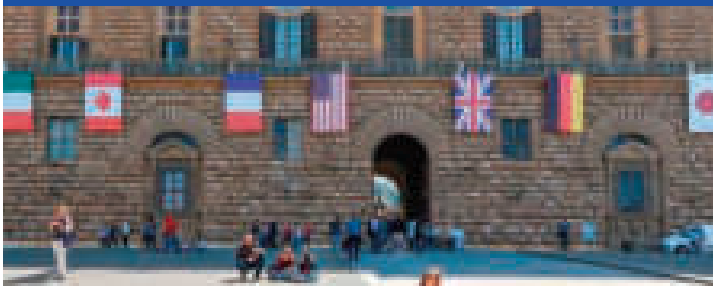
Art. a pag 4



Ue: l'obiettivo della guardia di frontiera comune, autonoma dai governi nazionali
Gli scenari di guerra e la conseguente crisi dei migranti spingono l'Europa a un rafforzamento dei confini

News dall'Italia

Art. a pag 5



A Firenze il G7 della Cultura

Il Gruppo dei Sette (abbreviato in G7) è un foro di dialogo al massimo livello, nato nel 1975 e formato dalle sette nazioni sviluppate con la ricchezza netta più grande al mondo: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Canada. Dall'1 gennaio al 31 dicembre

2017 l'Italia ne esercita, per la sesta volta, la Presidenza di turno. Il Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G7, programmato per il 2017 a Taormina il 26 e 27 maggio, viene tradizionalmente affiancato, prima e dopo, dalle riunioni a livello ministeriale decise dalla Presidenza di turno...

Casagit

Art. a pag 6

GIORNALISTI: BILANCIO 2016 POSITIVO PER LA CASAGIT

Buone le prospettive anche per l'anno in corso

Buone notizie per la Casagit, la cassa sanitaria dei giornalisti. Il Consiglio di Amministrazione ha approvato all'unanimità il bilancio 2016, che chiude in positivo per oltre 3,2 milioni di euro. Recuperate ampiamente le pur contenute passività registrate nei due anni precedenti. La riserva tecnica, a garanzia delle prestazioni, sale a 37 milioni di euro. La differenza tra entrate e uscite, nel 2016, è stata pari a +2,3 milioni di euro cui si sono sommati i...



La 150 è come l'Incompiuta di Schubert

di Gino Falleri

L'editoria è da qualche anno in una crisi profonda. Alcuni la considerano glaciale. Nuove o antiche testate chiudono i battenti. In dieci anni le vendite dei giornali sono calate del 40% mentre i ricavi degli editori si sono dimezzati. Nello stesso tempo sono pure diminuite le iscrizioni al Registro dei praticanti. Tutti sul mercato. Negli Stati Uniti un terzo dei lavoratori collabora dall'esterno. E' la conclusione di un lungo e ben documentato articolo di Fabrizio Patti pubblicato su l'Inkiesta. Editoria in crisi nonostante l'intervento del governo, che ha messo a disposizione non poche risorse. Il mercato comunque non offre grandi occasioni. Chi è senza lavoro guarda alle P.A. che, in ottemperanza della 150/2000 se ritengono di dotarsi di un ufficio stampa, per i loro fini istituzionali, devono avvalersi di giornalisti. E non sempre con l'applicazione del contratto di categoria e manca inoltre all'appello l'individuazione e regolamentazione dei profili professionali. Gli uffici stampa, in considerazione che siamo in tempi di vacche magre, sono sugli scudi e costituiscono da qualche tempo un argomento di confronto e di speranza, si può aggiungere. C'è inoltre l'intenzione e la volontà di guardare pure a quelli "privati", nonché di chiedere al legislatore di apportare qualche modifica alla citata legge al fine di farli rientrare sotto la sua egida. Una legittima richiesta che, prima di renderla pubblica, dovrebbe essere valutata con attenzione e ponderazione per evitare sorprese. Non è raro che per uscire dalle regole della 150 si istituiscano uffici per le relazioni esterne o aree della comunicazione. Di recente lo ha fatto un grande ente. Chiedere modifiche al Parlamento rientra nei diritti dei cittadini, senza dimenticare che gli uffici per le relazioni con il pubblico svolgono funzioni in buona parte equiparabili. Per la Direttiva Frattini l'Urp gestisce le Reti Civiche e il sito Internet. Informano. E' difficile che il legislatore imponga agli imprenditori, per il rispetto dell'articolo 41 della Costituzione, di avvalersi di giornalisti per loro attività di informazione e comunicazione. L'attività economica privata è libera. Le grandi e medie imprese preferiscono i comunicatori. Escono dalle università. La comunicazione ha carattere strumentale e mira ad avere un ritorno di immagine o di profitto mentre l'informazione ha un fine diverso. Non è stato agevole a far uscire dal sottoscala gli uffici stampa e far approvare dal Parlamento la legge 150/2000 sulla "Disciplina delle attività di informazione e comunicazione delle pubbliche am-



Nella Foto, Gino Falleri Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

ministrazioni". Ci sono voluti quasi trent'anni. A partire dal congresso di Salerno, tenuto dalla Fnsi nell'ottobre 1970. Quello definito della svolta. Ai lavori congressuali si è presentata una giovane generazione di sindacalisti (Mario Berardi, Vito Napoli, Giancarlo Carcano, Enrico Clemente, Sergio Agostini, tutti di Rinnovamento)), che non voleva avere alcun legame con il passato e ha eletto Luciano Ceschia segretario del sindacato unitario. Il tema uffici stampa è stato presente fin dall'immediato dopoguerra, con i suoi alti e bassi, sia nelle assise biennali che fuori di esse. C'erano comunque molte ombre. A parte il fatto che hanno costituito una nicchia dove si sono andati a rifugiare chi si era esposto con il Regime. Erano considerati una specie di uffici di propaganda sull'esempio di Edward Bernays, che assieme a Ivy Lee ha fondato negli Stati Uniti la scienza delle Pubbliche relazioni. Una delle ragioni per cui è stato costituito il Gus. Fornire una informazione veritiera secondo l'articolo

2 della legge 69/63. L'amministrazione pubblica fin dagli anni Venti, per rapportarsi con la società civile, ha incominciato ad utilizzare gli strumenti comunicativi dell'epoca e l'ufficio stampa ne era uno. La direttiva Frattini tra l'altro afferma che "la comunicazione pubblica cessa di essere un segmento aggiuntivo e residuale dell'azione delle Pubbliche Amministrazioni, e ne diventa parte integrante. Così come accade da decenni alle imprese che agiscono sul mercato dei prodotti e dei servizi". E' stata la giunta della Fnsi, presieduta da Ceschia, sulla base degli ordini del giorno e delle mozioni approvati a Salerno ad impostare le iniziative da intraprendere per farli uscire dal sottoscala. Una ulteriore spinta è stata data nei mesi successivi al congresso di Bolzano (1972), ricco di colpi di scena. Si voleva ritornare al passato e Flaminio Piccoli doveva sostituire Adriano Falvo alla presidenza della Fnsi. Non solo iniziative, confronto, ma è stato usato lo strumento della mobilitazione. Oltre a muoversi per conto proprio si è avvalsa della collaborazione del Gus. Senza l'impegno della Fnsi tutto sarebbe restato allo status quo ante. Prima è arrivata la proposta di legge dell'on. Frattini e successivamente quella di Cananzi. Entrambe, una volta arrivate alle competenti commissioni parlamentari, sono state ritenute quasi identiche e raccolte in un testo unico. Il resto è stato di competenza del parlamento e una volta promulgata è stata salutata con entusiasmo per le possibilità che offriva. Soprattutto ai giornalisti senza lavoro. La sorpresa è arrivata in sede di regolamento di esecuzione. La Fnsi si è schierata a favore dei senza titolo, o meglio di chi già operava negli uffici stampa della P.A., senza che il Consiglio nazionale facesse alcuna obiezione. Solo l'Ordine del Lazio e Molise ha fatto sentire la sua voce, ma era una vox clamantis in deserto. I senza titolo, per quanto avessero capacità e professionalità, si trovavano in contrasto con l'ordinamento penale e la stessa legge sull'Ordinamento della professione di giornalista. Più tardi è intervenuto il Consiglio nazionale che, senza rapportarsi con il ministero della Giustizia, ha aperto le porte dell'elenco pubblicisti. Perché? E' difficile dare una spiegazione. Comunque un vulnus c'era. La violazione dell'articolo 35 della 69/63 e la creazione di una categoria di privilegiati. La legge 69/63 non accenna agli uffici stampa e tanto meno il regolamento di esecuzione. Privilegio cancellato a gennaio del 2007. Si è ritornati alla normalità nel gennaio 2007.

Iscritti all'Ordine dei Giornalisti negli uffici stampa privati

"Uffici stampa privati: il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti segnala il vuoto normativo. Ciò rende tra l'altro impossibile sanzionare l'abuso della professione che, per gli uffici stampa privati come già avviene per quelli pubblici, dovrebbe essere svolta esclusivamente dagli iscritti all'Ordine, con tutte le garanzie di professionalità, rispetto della deontologia e aggiornamento formativo che ciò comporta. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti auspica che il legislatore intervenga per colmare il vuoto normativo sopra evidenziato, a tutela della professione dei propri iscritti e del diritto dei cittadini di essere informati in maniera corretta." Questo il testo dell'ordine del giorno che il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, riunitosi il 16 e 17 febbraio, ha approvato all'unanimità e di cui, convinta della necessità di mettere ordine in un comparto che presenta molti aspetti confusi, sono stata prima firmataria. Esiste una disparità di considerazione, più che di trattamento cui in questa sede non voglio fare riferimento, tra chi opera negli uffici stampa pubblici ed è "riconosciuto" e "tutelato" dalla Legge 150/2000 e chi invece lavora nel privato. La legge 150/2000 e il suo successivo regolamento attuativo, che disciplinano le attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni dicono chiaramente che l'ufficio stampa dell'Ente pubblico, cui è "prioritariamente attribuita la gestione dell'informazione in collegamento con gli organi di informazione mezzo stampa, radiofonici, televisivi ed on line" è "costituito da personale iscritto all'albo nazionale dei giornalisti". Più precisamente i "Requisiti



per lo svolgimento delle attività di informazione" prevedono che l'esercizio delle attività di informazione nell'ambito degli uffici stampa di cui all'articolo 9 della legge 7 giugno 2000, n.150, sia subordinato, oltre al possesso dei titoli culturali previsti dai vigenti ordinamenti e disposizioni contrattuali in materia di accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni, al possesso del requisito della iscrizione negli elenchi dei professionisti e dei pubblicisti dell'albo nazionale dei giornalisti di cui all'articolo 26 della legge 3 febbraio 1963, n.69, per il personale che svolge funzioni di capo ufficio stampa. 2. Il requisito dell'iscrizione all'albo nazionale dei giornalisti è altresì richiesto per il personale che, se l'organizzazione degli uffici lo prevede, coadiuva il capo ufficio stampa nell'esercizio delle funzioni

istituzionali, anche nell'intrattenere rapporti diretti con la stampa e, in generale, con i media. Questa legge, seppur non compiutamente applicata, indica con puntualità le attività degli addetti - anche con qualifiche e responsabilità diverse - all'ufficio stampa, intesi come coloro che curano i collegamenti con gli organi di informazione, assicurando il massimo grado di trasparenza, chiarezza e tempestività delle comunicazioni da fornire. Nulla di simile avviene per il mondo privato, nel quale le persone che "curano i collegamenti con gli organi di informazione" sono decine e decine di migliaia senza alcun controllo, norma di riferimento o verifica. E ancora: il Sindacato ha tra i suoi compiti (cfr. Art. 3 punto h) quello di "rivendicare, anche in collaborazione con l'Ordine dei giorn-

nalisti, la tutela del titolo professionale degli iscritti e ogni funzione di ricerca, elaborazione e controllo della comunicazione di notizie, comunque diffuse, compresi gli uffici stampa di enti pubblici o di aziende private, qualunque sia il mezzo tecnologico o la forma di impresa, promuovendo il necessario aggiornamento specialistico. Ma non basta: l'Ordine dei Giornalisti ha da sempre ritenuto l'attività di ufficio stampa, pubblico o privato senza soluzione di continuità, "una funzione prettamente giornalistica, in quanto diffonde notizie per conto di aziende, organismi, enti privati o pubblici": questo chiaramente indicava la Carta dei doveri del giornalista degli Uffici Stampa (Roma, 10 novembre 2011) poi recepita nel 2016 nel Testo Unico dei doveri del giornalista. Più recentemente l'Ag-

Com nel questionario propedeutico all'Osservatorio sul Giornalismo considera espressamente (domanda 16 attività professionale) l'attività di ufficio stampa privato.

Ufficio stampa, portavoce, relazioni con i media: titoli e cariche che nel privato sono inseriti a cascata e che alcuni addetti ai lavori ritengono intercambiabili. C'è chi - adducendo l'ingresso delle nuove tecnologie che hanno condotto agli uffici stampa 2.0, 3.0, 4.0 - afferma che il mondo e il mestiere sono cambiati e l'iscrizione all'ordine per l'ufficio stampa privato non è più necessaria. Altri presentano come dirimenti le difficoltà legate all'accesso alla professione per chi opera negli uffici stampa.

A me invece piace invece portare come paragone il medico che, per esercitare la professione ovunque (nel pubblico come nel privato) deve essere iscritto all'Albo, senza alcuna deroga.

L'iscrizione all'albo è subordinata ad un percorso di studi. Intorno a quella medica si sono poi sviluppate altre professioni specializzate, riconosciute e rispettabilissime, ma differenti, al punto che per il loro esercizio non è richiesta l'iscrizione all'albo. Per gli uffici stampa dovrebbe essere attivata una procedura simile rendendola un'attività obbligatoriamente esercitata solo da chi è iscritto all'Ordine. Probabilmente anche l'Inpgi ne avrebbe dei vantaggi, vedendo considerevolmente aumentato il numero dei propri iscritti. E se un giorno l'Europa ci chiedesse di abolire l'Ordine dei Giornalisti? Come si dice in questi casi "Questa è un'altra storia..."

Paola Scarsi

Le Primarie del Pd alla prova dei gazebo

Matteo Renzi può essere per il momento soddisfatto. La prima fase delle primarie per la scelta del nuovo segretario del Pd, carica rimasta vacante dopo le sue dimissioni scaturite dalla pesante sconfitta nel referendum costituzionale, si è conclusa brillantemente per l'ex presidente del Consiglio. Gli iscritti ai circoli del Partito Democratico, ai quali era limitata questa prima fase di votazioni, hanno votato in massa per lui dimostrando di condividere la sua politica. Certo il 67% dei suffragi raccolti è stato favorito anche dall'uscita dal Pd dei suoi più strenui avversari interni, capeggiati da Pierluigi Bersani, Massimo D'Alema e Roberto Speranza, i quali avrebbero certamente riversato i loro voti su Andrea Orlando e Michele Emiliano, suoi competitors per la massima carica del partito, ma ciò non toglie che per Renzi il risultato è stato brillante, forse anche al di là delle sue aspettative. Ora si è aperta la seconda fase, che si concluderà il prossimo 30 aprile presso i gazebo, aperti a tutti i cittadini che intendono partecipare alla scelta del futuro leader del Pd. Renzi punta ad ampliare o a consolidare il successo avuto all'interno del partito. Orlando ed Emiliano, con in verità scarsissime speranze, a ribaltare i risultati del primo turno. Alla campagna elettorale in corso non sono estranei i temi europei. Ad affrontarli, con spirito spesso polemico, è soprattutto l'ex premier che non perde occasione per lanciare strali contro la politica restrittiva di Bruxelles, che a suo giudizio pensa più alle banche ed alla finanza che al rilancio dell'economia ed al benessere dei cittadini comuni. Nel mirino di Renzi soprattutto i parametri di Maastricht, che a suo giudizio forse erano validi quando furono stilati (all'epoca in Italia c'era un ennesimo governo Andreotti), ma che oggi rappresenterebbero un ostacolo alla ripresa, in particolare per quei Paesi come l'Italia che non sono ancora usciti dalla crisi recessiva che li ha colpiti dopo il crollo di Wall Street del 2008, quasi dieci anni fa.

Per il Matteo fiorentino, il rispetto rigoroso delle regole europee, imposte in particolare dalla Germania della cancelliera Angela Merkel, costituisce un cappio intorno al collo dell'economia italiana che non le permette di uscire dallo stato di asfissia attuale. Nel contempo, questa rigidità europea favorirebbe il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo che, in base ai sondaggi, sta viaggiando testa a testa con il Pd nelle preferenze elettorali degli italiani. Dunque Renzi punta all'en plein dei gazebo sposando in parte quella politica populista propria del M5S, della Lega Nord e di Fratelli d'Italia-An, che sembra godere di ampi consensi presso i cittadini. La vittoria sarà certamente sua, ma l'ex premier teme che il voto dei gazebo possa essere inquinato sia dai fuoriusciti dal Pd, sia da altri, che vogliono evitare una sua rielezione "plebiscitaria" che gli assegnerebbe un controllo totale del partito e, quindi, del governo Gentiloni che del Pd è una stretta emanazione. Staremo a vedere che cosa succederà da qui al 30 aprile. Ma il bello verrà da maggio in poi, con la legislatura giunta ai suoi sgoccioli. In autunno c'è da varare una manovra economico-finanziaria che l'Europa ci chiede di "lacrime e sangue" e che Renzi assolutamente non vuole. Difficilmente ci sarà un "Paolo stai sereno", ma Gentiloni sa che i giorni che verranno non saranno tanto tranquilli.

Giuseppe Leone



Dieci elementi di riflessione del Movimento Europeo in Italia

1. La "Dichiarazione di Roma" del 25 marzo, l'avvio dei negoziati per il recesso del Regno Unito dall'Unione europea il 29 marzo con la lettera del Primo Ministro Theresa May e gli orientamenti del Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, le risoluzioni approvate dal Parlamento Europeo in gennaio e febbraio - a cui si collega idealmente la Dichiarazione "Più integrazione europea: la strada da percorrere" sottoscritta da quindici presidenti di parlamenti nazionali - per sfruttare le potenzialità dei Trattati europei, completare l'unione economica e monetaria, rafforzare la dimensione sociale e riformare il sistema europeo in senso sopranazionale, il "Libro Bianco sul futuro dell'Europa" della Commissione europea del 1° marzo segnano l'inizio di una nuova fase nel processo di integrazione europea.

2. Questi avvenimenti si iscrivono in uno scenario politico in cui il vento sovranista sembra perdere di intensità com'è avvenuto a dicembre in Austria, poi nei Paesi Bassi ed ora anche in Bulgaria e in Serbia mentre appaiono le bandiere europee nella campagna elettorale francese - seppure in un quadro dove appaiono per ora forti le spinte nazionaliste - e il confronto politico in Germania avviene fra partiti "per l'Europa" che rappresentano oltre l'80% del corpo elettorale tedesco.

3. Dopo un lungo periodo in cui lo spazio pubblico europeo, la stampa e i media sono stati quasi interamente occupati da movimenti euro-ostili o euro-sceettici, le voci di chi vuole "più Europa" stanno crescendo. Il segnale più forte è venuto a Roma dalle manifestazioni popolari di migliaia di persone mobilitate dalle organizzazioni federaliste ed europeiste anche a seguito dell'appello che lanciammo il 5 luglio 2016, a Parigi, Bruxelles, Berlino, Dusseldorf, Dublino, Barcellona e Varsavia in occasione delle celebrazioni dei sessanta anni dai Trattati di Roma come pure dalla mobilitazione di Londra per il remain rispondendo anche a chi - pur dicendosi contro il Brexit - ha di fatto rinunciato a contrastarlo, da iniziative spontanee di cittadine e cittadini europei in molte città dell'Unione ("Pulse for Europe" nato a Francoforte nel novembre 2016), da nuove iniziative della società civile come la Coalizione "Cambiamo rotta all'Europa" e dai risultati dei sondaggi d'opinione dopo il referendum britannico del 23 giugno 2016.

4. La crisi del processo di integrazione europea viene da lontano, preparata dal Trattato di Maastricht che aveva dato la priorità all'economia e non alla politica mentre il mondo stava rapidamente cambiando, e poi acuita dal rifiuto francese e olandese del Trattato-costituzionale. L'Unione europea non era così attrezzata per rispondere al caos nella finanza internazionale innescato nel 2007 dagli Stati Uniti con effetti estesi in tutti i settori vitali della società europea con rischi di disin-



Nella Foto, Pier Virgilio Dastoli Presidente Movimento Europeo in Italia

tegrazione tuttora non scongiurati. Sono profonde le disuguaglianze fra paesi membri e all'interno dei paesi membri, la disoccupazione in particolare giovanile e femminile è drammaticamente elevata, intere parti delle nostre società sono a rischio di insopportabili deprivazioni materiali e immateriali, l'Unione e i suoi membri non sono ancora in grado di governare il fenomeno epocale dei flussi crescenti di persone che fuggono dalle guerre, dalla fame e dai disastri ambientali, le cittadine e i cittadini europei sentono che la loro sicurezza non è garantita, la risposta dell'Unione europea ai mutamenti nella politica americana in materia di difesa e di lotta al cambiamento climatico è ancora debole e incerta così come lo sono le relazioni con gli altri attori internazionali (Russia e Cina in primo luogo) e la politica di vicinato con il Mediterraneo, l'Unione europea è silenziosa di fronte alla mancanza di regole nella finanza internazionale e alle violazioni dei diritti fondamentali.

5. Di fronte a questi problemi, l'Unione europea appare come il capro espiatorio cui addossare la responsabilità di problemi nazionali non risolti, di contrapposti egoismi e di crescenti disaccordi fra i governi nazionali. Ne discende la tentazione di cercare soluzioni autonome, si contestano le regole comuni, se ne legittima o giustifica la violazione, si teorizza la contrapposizione, il conflitto come metodo di lavoro invece del dialogo. Queste tentazioni sono apparse pericolosamente anche in Italia, dove vengono sottovalutati i vantaggi economici e sociali dell'integrazione europea e dove è

invece il nostro sistema che non è stato capace di sfruttarli in pieno: l'accesso ai mercati europei delle PMI, il turismo paneuropeo, la protezione contro le pratiche monopolistiche, il miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti e della salute, la mobilità di studio e di lavoro per non parlare delle politiche di coesione territoriale e degli effetti positivi della moneta unica.

6. La "Dichiarazione di Roma" contiene un importante messaggio di chiusura alle suggestioni della disintegrazione, un messaggio significativamente sottoscritto da ventisette capi di Stato e di governo oltre che dai leader delle istituzioni europee. Tale messaggio si accompagna all'impegno comune nella lotta alla disoccupazione e alle disuguaglianze, alla condivisione del metodo del multilateralismo e del commercio equo e solidale a livello internazionale, alla lotta al cambiamento climatico, alla necessità di sviluppare la dimensione europea della sicurezza esterna e della difesa, al rispetto delle regole comuni e alla prospettiva del rafforzamento democratico delle istituzioni comuni.

7. Il messaggio venuto dal Campidoglio - lanciato mentre a Roma si svolgevano manifestazioni popolari a favore di un'Europa unita, solidale e democratica, e, perciò, più autorevole sulla scena mondiale e capace di sviluppare un'autentica politica planetaria di pace - deve essere valutato nella sua giusta dimensione. Un messaggio non basta se esso non è accompagnato da impegni concreti e precisi sul contenuto dei progetti, sul metodo e sull'agenda per realizzarli in man-

canza dei quali il messaggio rischia di essere rapidamente disatteso e contraddetto come è avvenuto poche ore dopo la sua firma da parte dei paesi del Gruppo di Visegrad e dall'Austria.

8. Il Movimento Europeo condivide e sottoscrive pienamente le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella del 22 marzo secondo cui "la riforma dei trattati europei è ormai ineludibile" e del 25 marzo secondo cui occorre aprire "una fase costituente" sapendo che "senza la prospettiva di passi in avanti crescenti si rischia una paralisi fatale impossibile da sostenere". A nostro avviso questa fase deve porsi come traguardo le elezioni europee nella primavera del 2019, quando il Parlamento europeo dovrà esercitare un ruolo sostanzialmente costituente e dovrà essere superato il vincolo dell'unanimità. In questo spirito, il Movimento europeo intende iscrivere la sua azione nel terzo scenario indicato dal Libro Bianco della Commissione europea: "those who want more do more" e cioè di un'Europa a cerchi concentrici a partire dall'Eurozona nella prospettiva della trasformazione dell'Unione in una Comunità federale con un vero governo responsabile davanti al Parlamento europeo eletto.

9. Il Movimento europeo è peraltro convinto che sia possibile rispondere inizialmente alle domande delle cittadine e dei cittadini europei - a partire dai trattati esistenti - per gettare le basi di un'ineffettiva "unione sociale" accompagnata da una "unione della prosperità", garantire lo sviluppo sostenibile in un'economia fondata su energie rinnovabili e alternative, trasformare il "Meccanismo Europeo di Stabilità" in un vero strumento di bilancio dell'Eurozona, governare i flussi crescenti di immigrazione rispettando i principi dell'accoglienza e della solidarietà e sviluppando un'efficace politica di aiuto allo sviluppo, assicurare la sicurezza interna ed esterna dell'Unione, tutti elementi caratterizzanti di un'autentica Europa politica democratica fondata su una vera cittadinanza europea.

10. Il Movimento europeo, facendo anche appello alle tante organizzazioni che hanno elaborato e condiviso la dichiarazione "Cambiamo rotta all'Europa", intende contribuire alla redazione di un "Patto dell'Italia per l'Europa" da sottoporre al mondo dell'economia e del lavoro, alle forze politiche e al mondo della cultura offrendo questo contributo alle altre realtà del Movimento europeo nei paesi membri dell'Unione. Nello stesso tempo, il Movimento Europeo decide di avviare una campagna di sensibilizzazione "l'Europa più vicina a te" per ridurre le distanze tra i cittadini europei e le istituzioni dell'UE e meglio informare i cittadini sui vantaggi della cittadinanza europea.

Ue: l'obiettivo della guardia di frontiera comune, autonoma dai governi nazionali

Gli scenari di guerra e la conseguente crisi dei migranti spingono l'Europa a un rafforzamento dei confini

L'Europa punta a un assetto di stampo sempre più federale. Lo dimostra l'evoluzione di Frontex, l'agenzia preposta al controllo dei confini europei. Non più una struttura destinata al semplice coordinamento delle autorità nazionali, ma un organismo duttile, dotato di mezzi propri e investito di nuove responsabilità. Fra gli obiettivi prioritari il monitoraggio continuo della situazione ai confini europei, e la prevenzione delle eventuali minacce che di volta in volta dovessero presentarsi. La nuova Frontex dovrebbe favorire la collaborazione fra i Paesi membri, e contrastare le organizzazioni criminali che controllano il traffico di uomini. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha assicurato che si sta procedendo per mettere in sicurezza l'Unione, prevenendo le minacce e garantendo comunque la libera circolazione dei cittadini comunitari nell'area Schengen. Un approccio in linea con la visione europea, lontano dai proclami eclatanti proposti ad esempio dall'amministrazione Trump. Del resto l'isolazionismo americano è una sfida che pone interrogativi inediti al governo europeo. Uno scenario ulteriormente complicato dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione e dalla conseguente incertezza politica. Un gruppo di reazione rapida, com-



posto da 1.500 doganieri gestiti da Frontex, dovrebbe garantire un intervento rapido in caso di emergenze improvvise ai confini dell'Unione. La possibilità di intervenire in

casi eccezionali senza l'autorizzazione del Paese membro è però tramontata. Resta dunque la necessità di acquisire un'autorizzazione a operare da parte del governo lo-

cale, che potrebbe rallentare l'intervento e ridurre l'efficacia.

Un fondo dedicato alla ricerca e allo sviluppo, finanziato in prima battuta con 90

milioni di euro, costituirà il primo contributo all'edificio difensivo. A questo si aggiungerà un finanziamento dei Paesi membri, volto alla fornitura di equipaggiamenti adatti ai nuovi compiti proposti. Anche l'addestramento specifico di doganieri nazionale costituisce un pilastro fondamentale del nuovo organismo. In una prospettiva a lungo raggio, Frontex dovrà contare su proprie guardie di confine.

Un primo passo concreto riguardo le nuove strategie di cooperazione è stato compiuto agli inizi di marzo, quando è stato deciso di creare un primo comando unificato con sede a Bruxelles, dal quale gestire le missioni di addestramento in tre Paesi africani. Una mossa foriera di nuovi sviluppi, dalla quale dovrebbe nascere un comando unificato preposto alla gestione diretta dei gruppi tattici europei. La parola d'ordine è quella della cooperazione. Solo stabilendo sinergie comuni si potrà fronteggiare la questione della sicurezza, costruendo il grande edificio di una difesa unica europea.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © European Union

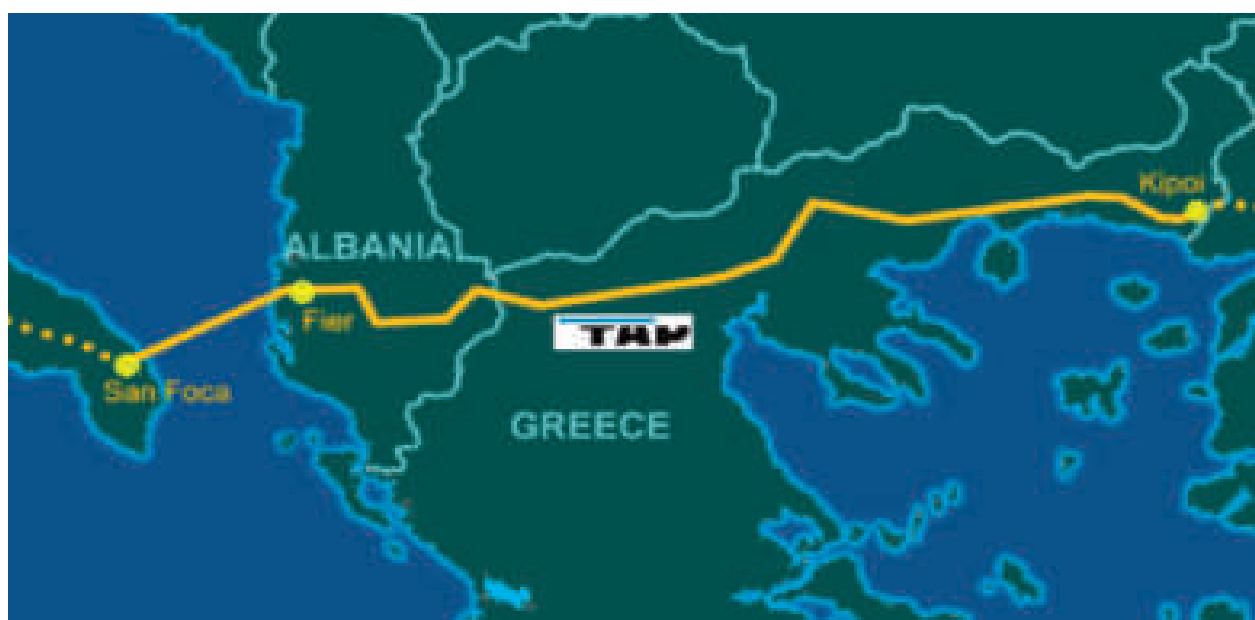
Ultime battaglie per il Tap, ancora proteste a San Foca

Continuano i lavori per il nuovo metanodotto che collegherà Mar Caspio ed Europa attraversando Grecia, Turchia, Albania e Adriatico fino alla Puglia

I lavori di costruzione del metanodotto Trans Adriatic Pipeline (Tap), di cui spesso Eurocomunicazione si è occupato e che trasporterà gas naturale dalla regione del Mar Caspio in Europa, sono cominciati nel 2016, ma solo negli ultimi giorni le proteste del comitato "No Tap" contro l'espianto degli ulivi hanno riaperto i riflettori sull'opera considerata strategica dal governo italiano. Collegando il Trans Anatolian Pipeline (Tanap) alla zona di confine tra Grecia e Turchia, il gasdotto attraverserà la Grecia settentrionale, l'Albania e l'Adriatico per approdare sulla costa salentina di San Foca di Melendugno e collegarsi alla rete nazio-

nale italiana. Una volta realizzato, il nuovo metanodotto - secondo i progetti - costituirà il collegamento più diretto ed economicamente vantaggioso alle nuove risorse di gas dell'area del Mar Caspio, aprendo il Corridoio meridionale del gas. Tra i principali azionisti del Tap ci sono le principali società del settore energetico: Socar, Snam, Bp, Fluor, Enagis e Axpo.

Il Tap, lungo ben 878 chilometri, raggiungerà la massima altitudine di 1.800 metri tra i rilievi albanesi e la massima profondità di 820 metri sotto il Mare Adriatico. In Grecia il gasdotto sarà lungo 550 chilometri, partendo da Kipoi al confine con la Turchia, per



terminare al confine con l'Albania, a sud ovest di Ieropigi. In Albania avrà un'estensione di 215 chilometri, da Bilisht Qendr, al confine con la Grecia, per approdare a 17 km a nord ovest di Fier, fino a 400 metri verso l'entroterra rispetto alla linea di costa. Il tratto sottomarino nelle acque albanesi misurerà circa 37 chilometri. Nell'attraversamento dell'Adriatico percorrerà 105 chilometri di fondali dalla costa albanese a quella

italiana. In Italia Tap approderà in Salento, a San Foca, marina di Melendugno. La condotta sottomarina che attraverserà le acque territoriali italiane misurerà circa 25 chilometri, mentre il tratto sulla terraferma del tracciato del metanodotto sarà di 8,2 chilometri fino al terminale di ricezione.

Il Tap avrà una capacità iniziale di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, equivalenti al consumo energetico di circa sette

milioni di famiglie in Europa. In futuro, con l'aggiunta di altre due stazioni di compressione, la quantità trasportata potrà raggiungere fino a 20 miliardi di metri cubi.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Wikicommons





A Firenze il G7 della Cultura

Il Gruppo dei Sette (abbreviato in G7) è un foro di dialogo al massimo livello, nato nel 1975 e formato dalle sette nazioni sviluppate con la ricchezza netta più grande al mondo: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Canada. Dall'1 gennaio al 31 dicembre 2017 l'Italia ne esercita, per la sesta volta, la Presidenza di turno. Il Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G7, programmato per il 2017 a Taormina il 26 e 27 maggio, viene tradizionalmente affiancato, prima e dopo, dalle riunioni a livello ministeriale decise dalla Presidenza di turno. In tale quadro l'Italia ha voluto ospitare, per la prima volta nella storia del G7, anche una riunione dei Ministri della Cultura. Il c.d. "G7 della Cultura" si è svolto a Firenze dal 30 al 31 marzo, con la partecipazione di tutti i Ministri della cultura e dei rappresentanti e delegati dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa, dell'Unesco e delle principali istituzioni culturali internazionali. Duecento giornalisti accreditati di varie parti del mondo hanno seguito i lavori di quello che è stato un grande evento a livello internazionale. L'argomento centrale del dibattito è stato la cultura come mezzo di dialogo e il ruolo che possono esercitare i Paesi del G7 al riguardo. Si è discusso molto sulla possibilità di utilizzare la cultura per contrastare la nascita dei populismi e dei nazionalismi nel sistema geopolitico mondiale, sempre più in crisi. Molta attenzione è stata posta alla fondamentale necessità di proteggere il patrimonio culturale mondiale dalle minacce del terrorismo, delle calamità naturali e del traffico illecito. E' capitato di assistere, drammaticamente impotenti, alla furia distruttiva esercitata da terroristi accecati dall'odio nei confronti di monu-

menti dell'antichità, che sono patrimonio dell'umanità. Grave pericolo per il patrimonio culturale è rappresentato anche dalle calamità naturali. In questo campo molto si può fare con la prevenzione, ponendo in essere adeguate misure protettive dei beni culturali a fronte delle tante minacce connotate da prevedibilità. Un danno per la corretta fruibilità pubblica delle opere d'arte è rappresentato dal traffico illecito, che viene combattuto con molta efficacia in Italia dal comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. E' stata sottolineata altresì l'importanza delle attività di formazione e di ricerca nell'ambito delle istituzioni culturali. Un ruolo fondamentale e strategico è stato riconosciuto ad una chiara definizione della mission delle istituzioni culturali ed alla realizzazione di una efficace comunicazione in ambito culturale. Non meno importante, infine, l'attivazione di politiche finalizzate all'avvicinamento dei cittadini al mondo dell'arte e della cultura. Prima della sessione ministeriale, a palazzo Pitti ci sono state tre riunioni tecniche con cento delegati, che hanno approfondito gli argomenti della lotta al traffico delle opere d'arte, della normativa internazionale per la protezione del patrimonio culturale e del compito di formare cittadini consapevoli e professionisti della tutela. Fra i relatori, i rappresentanti dei Paesi G7, dell'Unione Europea, dell'Unesco, dell'Interpol, dei Carabinieri del comando Tutela Patrimonio Culturale, dell'Unodc - United Nations Office on Drugs and Crime e di Unidroit insieme ai vertici di organizzazioni e organismi internazionali quali il Consiglio d'Europa, l'International Council of Museums, l'Iccrom - International Center for the Study of the Preser-

vation and Restoration of Cultural Property. "L'Italia è il primo paese per numero di siti Unesco e stiamo cercando di trasformare questa nostra forza in una azione di tutela del patrimonio culturale nei confronti della Comunità internazionale. Nell'ambito di questo sforzo, abbiamo ideato e organizzato il primo G7 dei Ministri della cultura" ha detto ai giornalisti il Ministro dei beni culturali e del turismo, Dario Franceschini. "L'isis - ha proseguito Franceschini - filma la distruzione di reperti archeologici per la propaganda, ma dopo due minuti spegne le telecamere e li vende per autofinanziarsi. Dopo la firma, a expo 2015, della carta di Milano contro la distruzione del patrimonio culturale, dopo la risoluzione Unesco dello stesso anno che impegna ogni paese membro a costituire una task force nazionale. ...ma anche in seguito all'approvazione in sede Onu, alcuni giorni fa, della risoluzione italo-francese che prevede una componente culturale nelle missioni di peacekeeping, ecco. ...questo importante appuntamento, che colma un ritardo nell'ambito del G7. E mi pare importante che l'Italia, che ha sicuramente una leadership dal punto di vista della tutela del patrimonio culturale, abbia preso questa iniziativa". Parlando dei caschi blu italiani "noi - ha detto il Ministro - siamo il primo paese che ha firmato con l'Unesco la nascita della task force che è già operativa, composta da carabinieri, restauratori, archeologi e docenti universitari".

C.F.C.

Brexit. Avviate le procedure di divorzio che si concluderanno fra due anni

Il significato della parola Brexit fa riferimento all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea e deriva dall'unione di due parole inglesi: "Britain" (Regno Unito) ed "exit" (uscita). Brexit è una parola molto usata oggi in ambito europeo e fonte di forti preoccupazioni sia nel RU che negli altri 27 Paesi dell'Unione. Per tutti infatti, comunque vada, nulla sarà più come prima. Anche l'Italia sarà interessata da rilevanti conseguenze, su vari fronti. Nel bilancio europeo si apriranno vuoti che dovranno essere colmati dai Paesi più ricchi. Ci saranno conseguenze dirette anche su Pil, export e lavoratori/studenti. Gli esperti prevedono per l'Italia l'aumento della quota di contribuzione di un miliardo e 307 milioni, passando a 19 miliardi e una forchetta fra 0,5 e 1,0 punti percentuali di Pil nel biennio 2016/17. Secondo Standard & Poor's l'Italia sarebbe però uno dei paesi meno colpiti, essendo l'interscambio di beni e servizi con il RU di circa il 3% del Pil. Molte preoccupazioni sussistono per i 600 mila italiani che vivono e lavorano in Gran Bretagna, ma saranno maggiori quelle che riguarderanno i futuri trasferimenti, sia per lavoro che per motivi di studio. Oggi gli studenti universitari pagano le tasse come i britannici, domani saranno considerevolmente più elevate.

La lettera della premier Theresa May, consegnata a Bruxelles nelle mani di Donald Tusk, annuncia l'attivazione dell'art.50 e l'avvio della Brexit. Nell'introduzione c'è un'affermazione che suona come un ricatto: collaborazione contro crimine e terrorismo più debole se non si raggiunge un accordo di libero scambio con l'UE, dopo l'uscita della Gran Bretagna dal mercato unico. Seguono poi sette punti chiave per il negoziato. Impegno comune costruttivo e reciproco, nello spirito di una collaborazione sincera. Collocazione dei cittadini al primo posto. Cooperazione per un accordo omnicomprensivo. Impegno per massimizzare la certezza e per minimizzare i disagi. Garanzie per relazione unica tra Repubblica d'Irlanda e Regno Unito e per il processo di pace in Irlanda del Nord. Inizio rapido dei colloqui tecnici sui particolari, con priorità alle sfide più rilevanti. Protezione per i comuni valori europei. Si chiude così un lungo capitolo di storia europea, la fine di 6 decenni di costante allargamento. A molti sembra che la scelta del Regno Unito non sia stata adeguatamente ponderata per le conseguenze interne e internazionali. La Scozia torna a parlare di secessione, con rischi per gli equilibri dell'Irlanda del Nord. Con decisione e fermezza May ha confermato che la Gran Bretagna dopo la Brexit "non farà più parte del mercato unico europeo", con evidente divisione anche negli scambi commerciali. L'economia britannica sarà pertanto danneggiata dagli inevitabili dazi dell'UE sui prodotti inglesi. "Sappiamo - ha commentato May - che ci saranno conseguenze, che perderemo influenza riguardo alle leggi che influenzeranno l'economia europea, sappiamo che le nostre imprese dovranno adattarsi a regole non stabilite da loro". La data del 29 marzo resterà nella memoria come la prima in cui si formalizza la decisione di uno Stato di lasciare l'Unione. Peraltro in un momento di

crecita dell'euroscetticismo e dopo aver celebrato i 60 anni dalla sua fondazione.

La risposta dell'Unione Europea. Gli altri 27 Paesi nella dichiarazione congiunta di risposta all'avvio del negoziato hanno precisato che "l'Unione agirà in maniera unita e salvaguarderà i propri interessi". L'UE ha preso un mese di tempo per definire i 'paletti' politici del negoziato, che saranno confermati nel vertice straordinario a 27 dei leader in programma per il 29 aprile a Bruxelles, dopo un mese di consultazioni tra le capitali ed un Consiglio affari generali straordinario il 27 aprile. Mercoledì 3 maggio, il Collegio dei Commissari approverà le 'raccomandazioni' per la definizione del mandato negoziale per Michel Barnier, l'ex vicepresidente della Commissione nominato capo della 'task force' che condurrà il negoziato tra Londra e Bruxelles. Il testo dovrà poi essere confermato a fine maggio da un altro Consiglio affari generali, la riunione dei Ministri per gli affari europei. Il negoziato vero ci sarà tra fine maggio e primi di giugno. Barnier dovrà rispettare i limiti indicati dal documento "politico" del summit e da quello "tecnico" preparato dalla Commissione. Le questioni prioritarie sono tre. Le garanzie per i cittadini. Il problema delle frontiere, con particolare riferimento all'Irlanda del nord, ma anche a Gibilterra e a Cipro che hanno due basi militari con sovranità territoriale del Regno Unito. Il regolamento dei conti miliardari di Londra in sospeso con il bilancio UE. Nelle 'linee guida' sono indicate altresì l'indivisibilità delle quattro libertà fondamentali e la sequenza dei vari temi da trattare. Sarà impossibile per la Gran Bretagna conservare la libera circolazione di capitali, beni e servizi e non volere quella dei lavoratori. Il problema più spinoso è la reciproca garanzia dei diritti per i cittadini europei nel Regno Unito (3,3 milioni) e di quelli britannici nella UE (1,2 mln). La soluzione di tale problema potrebbe dare il via anche alla regolazione dei futuri rapporti, che Londra vorrebbe trattare parallelamente sin dall'inizio, in disaccordo con l'UE che prevede invece "molti vertici straordinari" al riguardo.

I passaggi temporali del negoziato. Entro il 31 marzo 2017 i 27 governi UE ricevono bozza delle c.d. 'linee guida'. Il 29 aprile 2017 Consiglio straordinario a 27 per la definizione delle 'linee guida'. Maggio 2017 la Commissione pubblica la raccomandazione per il capo negoziatore Michel Barnier. Maggio-giugno 2017 avvio dei negoziati tecnici ufficiali, con definizione dell'ammontare del debito residuo della Gran Bretagna verso il bilancio europeo. Autunno 2017 il governo britannico presenta la legge Great Repeal Bill che annullerà lo European Communities Act del 1972, che incorporava la legislazione europea in quella britannica. Entro ottobre 2018 Barnier ha previsto la conclusione del negoziato, per consentire le procedure di ratifica. Entro il 29 marzo 2019 il Parlamento britannico approva l'accordo ed il Great Repeal Bill. Il Consiglio UE a 27 approva a maggioranza qualificata. **Se il negoziato non si conclude entro due anni l'articolo 50 del trattato UE prevede solo che nessuno dei trattati UE si applicherà più al Regno Unito.** La procedura

è irrevocabile? Secondo l'ex ambasciatore britannico John Kerr, che lo ha elaborato, nulla impedisce in teoria che l'art. 50, una volta invocato, sia ritirato.

I nove mesi dal referendum del 23 giugno 2016 alla notifica dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona. Quest'ultimo consente l'avvio dei negoziati formali con Bruxelles per l'uscita dall'Unione Europea entro due anni. Il 23 giugno 2016, con il 51,9% (oltre 17 milioni) degli elettori a favore e il 48,1% contro, il Regno Unito decide l'uscita dall'U.E.. La divisione è profonda. L'Inghilterra (Londra esclusa) e il Galles sono in maggioranza 'pro-leave' mentre la Scozia e l'Irlanda del nord sono 'pro-remain'. Il 24 giugno David Cameron, promotore del referendum ma intenzionato a rimanere nell'Unione, si dimette da premier. Il 13 luglio Theresa May, già ministro dell'interno, diventa premier. Forma il suo governo e affida i dicasteri degli esteri e per la Brexit a Boris Johnson e David Davis, entrambi euroscettici. Il 2 ottobre Theresa May comunica la sua decisione di avviare l'articolo 50 del trattato di Lisbona entro il marzo del 2017 e di voler completare le procedure di uscita dall'Unione entro lo stesso mese del 2019. Il 3 novembre Gina Miller, donna d'affari eurofila, alla guida di un gruppo di cittadini presenta all'Alta Corte di Londra un ricorso, al fine di imporre al governo un dibattito e il voto parlamentare prima della notifica dell'articolo 50. Il ricorso viene accolto in primo grado, ma l'Esecutivo propone appello alla Corte Suprema contro il verdetto. Il 17 gennaio 2017 Theresa May propone un programma in 12 punti per la separazione di Londra da Bruxelles, prevedendo una 'hard Brexit' che comporta anche l'uscita dal mercato unico europeo. Il 24 gennaio con un verdetto di 8 giudici contro 3 la Corte Suprema dà torto al governo May e conferma in via definitiva l'obbligo del passaggio parlamentare, voluto da Gina Miller, prima dell'inizio delle trattative con l'UE. L'esecutivo deposita subito alla Camera dei Comuni un progetto di legge per essere autorizzato ad avviare la separazione tramite l'articolo 50. Il 27 gennaio: Theresa May, alla ricerca di un sostegno nel processo di allontanamento dall'Unione Europea, incontra a Washington il presidente USA Donald Trump. Sfidando le tante polemiche in patria, lo invita a effettuare una visita ufficiale nel Regno Unito, che per prassi dovrebbe prevedere anche un incontro con la Regina. Il 1° febbraio, con 498 voti a favore (quasi tutti i conservatori e i tre quarti dell'opposizione laburista) e 114 contro, la Camera dei Comuni approva il testo della legge proposto dal governo per l'inizio della Brexit (Brexit bill). Il 2 febbraio, a richiesta dei parlamentari, il governo presenta un libro bianco (white paper) sulla sua strategia negoziale, in cui si limita, genericamente, a prevedere per il futuro "una nuova partnership" con i 27 paesi dell'Unione. Il 13 marzo la Scozia, con riferimento alla Brexit, comunica la propria intenzione di arrivare ad un secondo referendum sul distacco dal Regno Unito.

Carlo Felice Corsetti

Elezioni nei Paesi Bassi karma per l'Unione europea. O no?

Volano i mercati del Vecchio Continente, entusiasmo fra i leader. Ma fu vera gloria?
Un rebus la formazione del governo per Rutte, che ha comunque perso seggi. E la Turchia...

Il risultato delle elezioni olandesi, anche se non così chiare (non c'è stata una vera e propria affermazione degli "europeisti", anzi il partito del premier ha perso seggi) hanno diffuso l'immagine della diga antipopulista, liberale, democristiana, ecologista contro la rivoluzione della Brexit e di Trump. Per questo il risultato ha fatto volare i mercati finanziari (Madrid e Milano sono state le borse valori con i migliori risultati di giornata, con +1,7%, mentre Amsterdam e Londra hanno aggiornato i massimi storici). Ed esultare i leader europei, da Merkel a Juncker, da Gentiloni a Hollande e Rajoy. Ma anche ulteriormente irritato Erdogan e il governo turco. Da Ankara un fiume di dichiarazioni intrise di rabbia e d'odio, non solo per il premier uscente Mark Rutte ma verso tutta Europa. Il susseguirsi degli eventi degli ultimi giorni, tra cui la sentenza della Corte di giustizia Ue sul velo islamico «sta facendo rapidamente scivolare verso i giorni precedenti la Seconda Guerra Mondiale». Soprattutto «dovete sapere di aver perso un amico come la Turchia», e chissà che sulla zona centro orientale non ricominci l'afflusso di poveri migranti e profughi nei prossimi giorni. Per il ministro degli Esteri turco Cavusoglu non c'è alcuna differenza tra socialdemocratici e Wilders, «avete dato inizio al collasso dell'Europa. Presto inizieranno le guerre di religione».

Tutt'altra reazione, ed era prevedibile, per le segreterie europee. Juncker ha immediatamente parlato di «un voto per l'Europa. I risultati delle elezioni in Olanda saranno un'ispirazione per molti». Il premier italiano Gentiloni, anche lui a caldo, ha twittato: «No #Nexit. Impegno comune per cambiare e rilanciare l'Ue». Francois Hollande ha celebrato la «chiara vittoria contro l'estremismo», mentre Angela Merkel ha atteso i risultati definitivi prima di commentare con «una buona giornata per la democrazia».

Ma nei Paesi Bassi ora si fanno i conti sui numeri. Mark Rutte il giorno dopo le elezioni ragiona sul lungo negoziato che sarà necessario per comporre la coalizione di governo. L'ipotesi più accreditata è una formula a quattro, guidata dal Vvd assieme ai democristiani del Cda e ai liberali progressisti del D66, imbarcando magari



anche gli ecologisti del GroenLinks (che hanno ottenuto il vero boom al voto). Ma ironia del caso, l'attuale (e probabile prossimo) premier dovrà gestire anche la prima assoluta dell'ingresso in parlamento di 3 parlamentari del Denk, il partito antirazzista fondato da due turco-olandesi (Tunahan Kuzu e Selcuk Ozturk, deputati fuorusciti dal Labour) che reclama diritti per gli immigrati.

Rutte che ha ottenuto chiaramente giovamento dallo scontro con Ankara ha solo rimandato l'assalto populista, islamofobo e antieuropeista di Geert Wilders al primo posto nei seggi. Perché il Pvv (partito di Wilders) cresce. Il suo Vvd di governo ha sì vinto mantenendo il primato e 33 eletti, ma è calato comunque nel numero di seggi (-8) e percentuali di consenso. E i fedeli alleati socialdemocratici del Labour PvdA, che hanno piazzato il "falco" Jeroen Dijsselbloem alle Finanze e all'Eurogruppo, oltre al primo vicepresidente della Commis-

sione Ue Frans Timmermans, sono stati addirittura decimati (solo 9 seggi, -29 in 5 anni).

Il Pvv in particolare ha vinto nell'entroterra, al confine con la Germania, in una lingua di comuni del sud stretta fra belgi e tedeschi. Capofila, benché madre e fratello - come riporta l'Agenzia Ansa - che ancora ci abitano non lo abbiano votato, la Venlo in cui Wilders è nato. «Rutte non si è sbarazzato di me», ha dichiarato il platinato leader islamofobo dopo averlo chiamato per congratularsi del risultato, sapendo bene che la partita non è affatto finita e ora si sposta in Francia, terra delle prossime elezioni in Europa. Determinanti, a detta di tutti, per la stessa esistenza dell'Unione europea. Così come in Germania dopo l'estate.

Non è detto che il copione sia lo stesso olandese nei prossimi appuntamenti elettorali del Vecchio Continente. Soprattutto se a dettare l'agenda continueranno ad essere i partiti estremisti e populistici. Sono le rifles-

sioni che emergono a Bruxelles tra gli analisti dopo lo scampato "pericolo Wilders". La speranza, ovviamente, è che le presidenziali francesi tra un mese e mezzo segnino la sconfitta per la leader del Front National Marine Le Pen, e che in autunno in Germania Alternative für Deutschland di Frauke Petry sia ugualmente punita dalle urne. Ma secondo gli analisti i risultati che usciranno nei prossimi mesi dalle urne sono tutt'altro che scontati. «Sarebbe una lettura semplicistica inquadrare queste elezioni come una vittoria per l'Ue e una sconfitta per l'euroscetticismo», sottolinea VoteWatch, think tank che monitora le votazioni degli Stati membri e del Parlamento europeo. Perché, come suddetto, al centro della campagna elettorale olandese c'è stata la questione migranti e lo scontro con la Turchia. Quasi uno «slittamento complessivo a destra», dove Rutte per vincere ha dovuto «irrigidire» i toni calcandoli proprio su quelli di Wilders. Una posizione non ripetibile per Francia e Germania, e che lascia anche un po' l'amaro in bocca a chi propone lo scontro "di civiltà" senza sé e senza ma.

Per non parlare, poi, delle incertezze che il voto olandese apre, soprattutto sul fronte interno comunitario, a Bruxelles. Perché un nuovo governo formato da un'ampia coalizione di partiti sarà più fragile nelle sue prese di posizione in seno all'Unione europea. E soprattutto per la perdita di forza da parte dei due esponenti più in vista nelle istituzioni Ue, il già citato Dijsselbloem (che ha già dichiarato di voler portare a termine il suo mandato, che scade a gennaio 2018) alla guida dell'Eurogruppo e il braccio destro di Juncker, Timmermans, più volte dato come suo successore alla presidenza della Commissione europea ma inevitabilmente indebolito dal voto di ieri. Uno scenario quindi di luci e ombre, vedremo nei prossimi mesi quali prevarranno.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © de Volkskrant

Giornalisti: bilancio 2016 positivo per la Casagit

Buone le prospettive anche per l'anno in corso

Buone notizie per la Casagit, la cassa sanitaria dei giornalisti. Il Consiglio di Amministrazione ha approvato all'unanimità il bilancio 2016, che chiude in positivo per oltre 3,2 milioni di euro. Recuperate ampiamente le pur contenute passività registrate nei due anni precedenti. La riserva tecnica, a garanzia delle prestazioni, sale a 37 milioni di euro. La differenza tra entrate e uscite, nel 2016, è stata pari a +2,3 milioni di euro cui si sono sommati i proventi degli investimenti realizzati. Un dato, sebbene positivo e confortante, che non può e non deve tuttavia limitare le considerazioni di più lungo termine sul momento difficile che sta attraversando la categoria dei giornalisti italiani e sulle opportunità di ampliamento della Casagit ad altri soggetti interessati a dotarsi di una copertura sanitaria integrativa. Il risultato di Bilancio 2016 dà conto dell'applicazione delle misure introdotte a gennaio dello scorso anno a tutela del patrimonio della Cassa e della sua capacità di garantire l'assistenza a una popolazione complessiva che sfiora i 50 mila iscritti. Confortante anche la prospettiva per l'anno in corso. Il Consiglio di Amministrazione ha infatti approvato all'unanimità anche il Bilancio Preventivo 2017, che si prospetta positivo. Anche durante il 2016 si è registrato un importante calo tra colleghi contrattualizzati iscritti al profilo principale, oltre 600 unità in meno. Un dato recuperato solo al 50% con l'ingresso di 300 nuovi pensionati. Un altro segno di come la platea dei giornalisti stia accusando ancora i colpi di una crisi del settore editoriale che non accenna a concludersi. La Casagit, nel 2016, ha rimborsato quasi 67 milioni di euro in prestazioni sanitarie. Le principali voci di spesa sono legate a ricoveri, oltre 19 milioni di euro; prestazioni specialistiche (visite, diagnostica e medicinale) 18 milioni di euro, e oltre 14 milioni di euro per prestazioni odontoiatriche. Da sottolineare il conto della solidarietà a sostegno della "non autosufficienza", che supera ormai i 3 milioni di euro e offre assistenza a oltre 700 persone. Il Bilancio d'esercizio 2016, come prevede lo statuto, verrà sottoposto alla ratifica dell'Assemblea Nazionale dei Delegati Casagit che si svolgerà a Roma il prossimo 10 maggio.



red

LA RETE DELL'ECNtc

Tanti comunicatori europei in materia doganale e fiscale

ECNtc, l'European Communication Network for taxation and Customs della Direzione Generale Fiscalità e Unione Doganale della Commissione Europea (DG TAXUD), è la rete di comunicazione europea in materia di fiscalità e dogane. Coinvolge i comunicatori specializzati in tali materie di tutti gli Stati membri dell'Ue. Ogni delegazione è perciò composta da un comunicatore in materia fiscale e uno in materia doganale. Si tratta quindi di una rete di comunicazione specializzata nei campi d'azione prima menzionati coordinata dall'unità R2 della DG TAXUD e che ha lo scopo di affinare e migliorare la comunicazione in materia di fiscalità e dogane rendendola più efficace e di grande impatto nei confronti di tutti i cittadini europei, sempre con occhio attento al bilancio dedicato a ciò. L'ECNtc realizza tutto questo riducendo la distanza tra le iniziative di comunicazione della TAXUD e quelle delle Amministrazioni degli Stati membri cercando di creare una cooperazione e un coordinamento per realizzare una fattiva partnership europea in materia di comunicazione. In particolare il Network individua gli argomenti che possono costituire la base per progetti comuni di comunicazione, pianifica e prepara le campagne di comunicazione sulle iniziative legislative e politiche, sui reports, sugli studi della Commissione. Coordina inoltre l'esecuzione di progetti congiunti di comunicazione. Di grande impatto sul pubblico europeo sono state le campagne mediatiche sul cash control, sulla pubblicizzazione del Nuovo codice Doganale Europeo entrato in vigore il 1° maggio 2016, sui sistemi per insegnare agli studenti la legalità e l'importanza di essere ottimi contribuenti. In alcune occasioni e in caso di argomenti di grande rilevanza, l'Unità R2 della DG TAXUD istituisce dei gruppi di lavoro ristretti formati su base volontaria da alcuni rappresentanti dei Paesi membri. Attualmente l'ultimo gruppo di lavoro creato è quello per la preparazione di iniziative di comunicazione in tutti gli Stati membri per i festeggiamenti del prossimo anno relativi ai 50 anni dell'Unione Doganale Europea. L'ECNtc si riunisce almeno una volta l'anno a Bruxelles o in uno degli Stati membri che si offre per ospitare un meeting. La prossima riunione è prevista a Malta il 27 e 28 aprile pp.vv.. All'ordine del giorno ci sarà la presentazione delle iniziative di comunicazione previste dalla DG TAXUD per il 2017 e lo studio di un metodo per favorire l'utilizzo dei social media da parte delle Amministrazioni fiscali e doganali degli Stati membri.

Lorenzo Pisoni



EURO SPRECHI

TUTTI I SOLDI CHE L'UNIONE
BUTTA VIA A NOSTRA INSAPUTA

Roberto Ippolito

chiavelettere

Eurosprechi

Un libro-inchiesta di Roberto Ippolito

Dopo aver "indagato" e analizzato i principali fenomeni di scollamento tra il dovere e il comportamento degli italiani pubblicati in libri di grande successo ("Evasori", 2008, "Il Bel Paese maltrattato", 2010, "Ignoranti", 2013, "Abusivi", 2014), il giornalista e scrittore Roberto Ippolito ricostruisce e rende noti, nel suo ultimo libro gli "Eurosprechi" (Chiarelettere), "tutti i soldi che l'Unione butta via a nostra insaputa". Il libro porta alla luce, attraverso una approfondita analisi dei documenti prodotti dalla Corte dei Conti europea (l'organo preposto all'analisi dei bilanci il cui giudizio non è, paradossalmente, vincolante per la Commissione Europea), gli "sprechi miliardari spaventosi dell'Unione Europea: autostrade con poche auto dopo gli investimenti, aeroporti costruiti e poi deserti, tonno pagato sei volte di più, dipendenti gratificati da un'indennità extra anche se malati, proliferazione degli enti perfino con nomi simili, un immobile su cinque posseduto nel mondo non adoperato. I soli errori inficiano il 4,4 per cento di tutti i pagamenti".

Da europeista convinto, Roberto Ippolito, crede che il tema di come usare i soldi sia essenziale per chi crede nell'Europa e per combattere quanti vorrebbero distruggerla. Da qui, quindi, la scelta di spiegare, con linguaggio chiaro e comprensibile, mettendo nero su bianco, cosa accade a Bruxelles, a Strasburgo e a Lussemburgo (le tre sedi dove il Parlamento è costretto, di volta in volta, a migrare) e perché, così com'è, "l'Unione non funziona, è un sogno rovinato. Fa rabbia che la casa comune, creata per assicurare una vita migliore ai suoi cittadini, butti via con i soldi se stessa. Dagli innumerevoli episodi raccontati dettagliatamente emerge un'Europa che annaspa nelle piccole convenienze quotidiane con grandi costi. Ci sono sperperi senza fine che

nessuno potrebbe mai neanche immaginare. Con un paradosso: il deficit di bilancio balza al 4,8 per cento, molto oltre il tetto di Maastricht". Chi crede nell'Unione Europea, auspica Ippolito, non può chiudere gli occhi, non deve: gli eurosprechi sono troppi e troppo abbondanti. "Gli europeisti, si chiede Ippolito, sono davvero impegnati per togliere pretesti all'azione disgregatrice? L'Unione può superare le resistenze e crescere se, oltre a ritrovare la forza dello slancio ideale e una visione solidale, affronta adeguatamente la questione dei soldi. Gli eurosprechi sono un macigno sulla strada di chi vuole gridare ancora: viva l'Europa!".

Il sogno dell'Europa può essere realizzato coltivandolo ogni giorno con la rinuncia dei singoli Paesi ai suoi "piccoli" interessi perché, rivela Ippolito, l'Italia, nell'uso spregiudicato dei fondi europei, non è sola ma in compagnia di Germania, Spagna, Svezia,

Dopo aver curato a lungo l'economia per il quotidiano "La Stampa", Roberto Ippolito è stato direttore comunicazione di Confindustria e direttore relazioni esterne dell'Università Luiss di Roma, dove è stato anche docente di "Imprese e concorrenza" alla Scuola superiore di giornalismo. Fra gli eventi da lui diretti a Roma, la prima rassegna mai realizzata in un centro commerciale, "Libri al centro" a Cinecittà, "con-Pasolini", "Nel baule" al Maxxi e il Festival Letterario "Voluminosi" e a Ragusa, il Festival Letterario "A tutto volume". È stato editor del "Festival dell'economia" di Trento. Ha ideato e realizzato il "Tour del Brutto dell'Appia Antica".

Vittorio Esposito

“Lo Zodiaco”
Pranzo, Cena
e... UN CAFFÈ.
ZODIACO

**Aperi
TI AMO**

Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da “leggende” folli
peccaminosi intrighi dell’amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo “poggio”, gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s’ama, non è mai peccato.

All’alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l’influsso, del segno “Zodiacale”
è questo il “sito”, della “Dea Fortuna”
dove l’amor germoglia ed è fatale!

La vostra cornice
unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
**Matrimoni
ed Eventi**

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
**Matrimoni
ed Eventi**

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185